Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL TAMERLANO.

D R A M A

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano

IN OCCASIONE

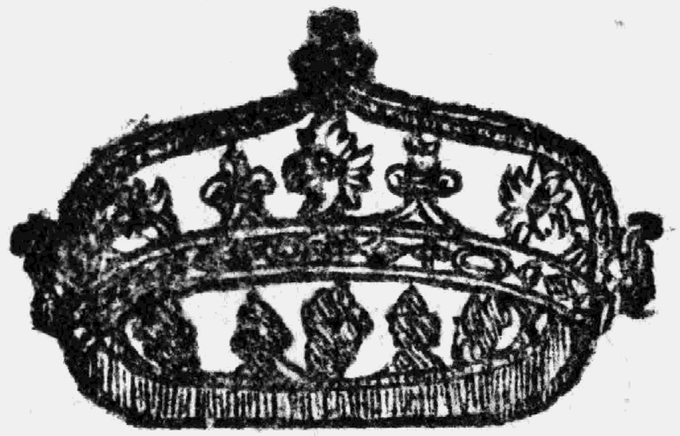
Di celebrarsi il Giorno Natalizio
della Cesarea Cattolica Maestà

D I

ELISABETTA CRISTINA

IMPERADRICE,

REGINA DELLE SPAGNE &c. &c.



IN MILANO, MDCCXXVII.
Nella R.D.C, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNORE,

Signore, e Padrone Colendiſſimo

IL SIGNOR CONTE

FERDINANDO DAUN

Cavaliere della Chiave d'Oro, e Conſigliere della Regenza di Sua Maeſtà Imperiale, e Cattolica.

FIGLIO DI S. E. IL SIGNOR

WIRICO FILIPPO LORENZO

CONTE DI DAUN,

PRINCIPE DI TIANO &c. &c.

Governatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano &c.

SI dedica all' ECCELLENZA VOSTRA il Tamerlano Guerriero quanto fortunato nel ſoggettarſi bellicoſe Provincie, e vaſti Imperj, altrettan-

trettanto nelle ſue vittorie prepotente, & orgoglioſo, acciò a tale confronto più chiare riſplendino quelle illuſtri rare doti di gentilezza, e di virtù, che unite concorrono a rendere l'E C. CELLENZA VOSTRA grande, ed amata, e benche Figlio d'uno de' più rinomati Campioni, che vanti tra' ſuoi glorioſiſſimi Eroi l' Auſtriaca Auguſta Potenza, pure non punto faſtoſo per quelli onori, e grandezze, alle quali per retaggio dalle Cune ſteſſe ſortiſte; accopiate sì bene al dovuto contegno l'innata gentilezza, & altre, e tante virtuoſe amabili maniere, che appreſſo di tutti ammirabile vi rendete. Suppli-

co

co per tanto l'E. V. di generoſo gradimento, da cui dipende l'ottima riuſcita di ciò, ch' io mi ſono propoſto, e di volere inſieme colla incomparabile affabilità, per cui tanto ſiete ammirato da chi hà l'onore di conoſcervi, accettare il ſommo oſſequio, col quale facendo umiliſſima riverenza mi raſſegno

Di V. E.

Umiliſs. Obbligatiſs. Oſſequioſiſs. Serv.

Giuſeppe Ferdinando Brivio, e Compagni.

AL LETTORE.

Così nota la Storia del Tamerlano, e di Bajazette, che in vece di affaticarmi ad instruirne il Lettore, dovrei studiarmi a disimprimerlo da certe opinioni, che vengono accreditate per vere. Si crede communemente, che dopo la prigionia di Bajazette, Tamerlano si servisse di lui per iscabello nel salire a cavallo, che lo rinchiudesse in una gabbia di ferro, e che si facesse servire dalla di lui moglie ignuda alla Mensa. Di tutto ciò nulla fanno menzione gli Autori più accreditati, anzi molti asseriscono essere tutto questo favoloso. Ciò non ostante io, che non imprendo di scrivere una Storia, ma di far rappresentare una Tragedia, hò preso

dalle

dalle sopraccennate favole, ridotte al decoro del Teatro, e alla possibile probabilità, il motivo per un' azione, la quale hà per fine la morte di Bajazet.

Che lo stesso si avvelenasse di propria mano, che Tamerlano fosse confederato coi Greci, che il medesimo si placasse per la morte di Bajazet, si legge nell' Historia Bizantina Ducæ Michaelis Ducæ Nepotis, nella quale si descrive diffusamente il successo.

Degli Amori poi d' Andronico Principe Greco con Asteria figlia di Bajazet, e della venuta d' Irene Principessa di Trabisonda promessa Sposa di Tamerlano, me ne hà suggerito il motivo Monsr. Pradon nel suo Tamerlano, ò sia morte di Bajazet.

La Scena è ne' Subborghi di Bursa Capitale della Bitinia; la prima Città occupata dal Tamerlano dopo la sconfitta de' Turchi, ne' quali Subborghi stà attendato l'Esercito del detto Tamerlano.

ATTO.

ATTORI.

TAMERLANO Imperatore de' Tartari.
Il Sig. Giovanni Carestini.

BAJAZETTE Imperatore de' Turchi prigioniero di Tamerlano.
Il Sig. Gio. Battista Pinacci.

ASTERIA Figlia di Bajazette amante d'Andronico.
La Signora Maria Maddalena Salvai.

IRENE Principessa di Trabisonda promessa Sposa al Tamerlano.
La Signora Anna Girò.

ANDRONICO Principe Greco confederato col Tamerlano.
Il Sig. Rafaello Signorini.

IDASPE Confidente d'Andronico.
Il Sig. Luca Mingoni.

La Musica è del Sig. Antonio Giaij.

Inventore, e Direttore de' Balli il Sig. Francesco Pagnini.

Inventori, e Pittori delle Scene li Signori Gio. Domenico Barbieri, e Gio. Battista Medici.

MUTA.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Corpo di Guardia nel Campo del Tamerlano. Quale viene fortificato da forte Steccato, con varia sorte d'armi appese &c.

II. Subborghi in vicinanza del Campo tutti ruinati dal furore militare. Nel mezzo si vede antica Torre di marmo &c.

NELL' ATTO SECONDO.

III. Atrio alla militare avanti il Padiglione del Tamerlano magnificamente formato con varie Colonne di legno indorato &c.

IV. S'apre il Prospetto dell' Atrio, e vedesi la Tenda secreta del Tamerlano tutta formata con diversi Tapeti &c.

V. Gran Piazza d'Armi nel mezzo del Campo, all' intorno formata, e cinta da varia sorta di machine &c.

NELL' ATTO TERZO.

VI. Luogo delizioso alle rive del fiume Eriene vicino all' accampamento del Tamerlano, e destinato per il Serraglio &c.

VII. Il grande accampamento del Tamerlano con Tende, e Padiglioni tutti ornati da tapeti, e varie sorti di tele di più colori, e con diversi trofei formati dalle spoglie de' Nemici debellati. Nel mezzo gran Tenda tutta aperta &c.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Corpo di Guardia nel Campo del Tamerlano. Quale viene fortificato da forte Steccato, con varia sorte d'armi appese all' intorno del medesimo &c.

Bajazette, Andronico, & Idaspe.

Ba. PRence, lo sò: vi devo
Questi di libertà brievi respiri.
Se quest' ombra di bene
Accorda il mio Nimico
Per placar l'ira mia, già la rifiuto.
Che non vuò libertà da lui, che appena
Saria degno portar la mia catena.
An. Il voltr' odio, Signor, vada in oblio.
Siete in poter del Tamerlano, e siete...
Ba. Per esser prigioniero

Non ſon'io Bajazet? Scettro, e corona,
Non che la libertade,
Dalla man di coſtui ſariano odioſi,
E forſe ſarà queſto
L'ultimo de' miei giorni
Per non doverli più nè men la vita.
An. Voi del voſtro Nimico
Più crudel con voi ſteſſo? e all' or, che naſce
In petto al Tamerlan nuova pietade...
Ba. Queſta finta pietà ſveglia il mio ſdegno,
Deluderla ſaprò: mi tiene in vita
Per ſerbarmi a' ſuoi ceppi, ma la morte
Saprà togliermi in uno, e ceppi, e vita.
An. Diſperato è il penſier, non generoſo.
Vuoi morir? ed Aſteria?
Ba. Non mi ſvegliate in petto un molle affetto,
Che abbattere potria la mia coſtanza.
Son riſoluto, e vuò morir; la ſola
Speranza di vendetta
Può prolungarmi, ò raddolcir la morte.
Aſteria, che è la ſola,
Per cui mi duol morir, io raccomando
A voi, sò, che vi è cara.
V'ami per me, ma ſi rammenti poi
D'odiar' il Tamerlan, quanto ama voi.

Queſta cara a voi confido
Al ſuo dolce amato nido
Involata Rondinella.
Proverà, ſe a voi ſen reſta
Meno infida, e men funeſta
La ſua ſorte, e la ſua ſtella.
Queſta &c.

SCENA II.

Andronico, e Idaſpe.

An. NOn ſi perda di viſta,
Idaſpe, il diſperato.
Serviamo Aſteria in lui, e nel ſuo Amante
Ami la figlia almen l'amor del Padre.
Idaſ. Signor, ſe un grande amore
Occupa il voſtro cor, dover vi chiama
A conſervar nel Genitor la figlia.
Ma che prevalga in voi
L'intereſſe del core a quel del ſoglio,
Idaſpe non l'approva. Hanno già i Greci
Depoſto nelle man del vincitore
L'Impero di Bizanzio;
Badate a queſto, e vi rendete un giorno
Grato agli occhi d'Aſteria
Con la corona di Bizanzio in fronte.
An. Più dell' Impero apprezzo il cor d'Aſteria.
Tù parti, e cauto ſiegui
Dell' Ottomano i paſſi.
Idaſ. Per tè ancora il Ciel mi diede
Tanta fede,
Che il mio ſangue io ſpargerò.
E col braccio, e coll' ingegno
Riſerbarti e vita, e Regno,
Forſe un giorno ancor ſaprò.
Per tè &c.

SCENA III.

Tamerlano, Andronico.

Ta. PRincipe, or' ora i Greci
Han posto in mio poter' il vostro Impero,
Ed io, che solo hò in petto
Della gloria l'amor, e che non vinco
Per abusarmi delle mie vittorie,
Vi rendo il vostro Trono. „Il Tamerlano
„Non usurpa l'altrui, vince, e lo dona.
Io vi dichiaro Imperador: Potrete
Partir' a vostro grado;
Ite a Bizanzio.... *An.* Ah! mio Signor, e grande
Il dono, e il donator, ma ... *Ta.* Il rifiutate?
An. Nò, Signor; ma sì presto
Dividermi da voi?
Deh lasciate, che apprenda
Vicino ancora al vincitor del Mondo
Il mestiero dell' armi.
Ta. Andronico, il consento, anzi lo bramo.
Temeva impaziente
La brama di regnar, ma il vostro indugio
Deve servirmi a vincere un Nemico.
An. Qual nemico rimane!
Signor, tutto il mio sangue...
Ta. Non v'è d'uopo di sangue
Per debellare un prigionier, che solo
Hà il suo orgoglio in difesa
E questi l'Ottoman: a voi s'aspetta
Mitigar le sue furie, e farlo umano.
Gli offro pace, e amistade; in fine voglio,
Che

Che di nostra union sia vostro il merto.
An. La vostra union? oh giusti Cieli! è questo
Il miglior de' miei voti.
Nel duol di Bajazette
Il suo gran vincitor al fine è vinto.
Ta. Nò, Prence, non mi hà vinto
Di Bajazette il duolo, e men lo sdegno.
An. E d'onde il colpo? *Ta.* E' vendicato appieno
Bajazet dal suo sangue, e quel funesto
Fulmine della guerra,
Che vantò l'Ottomano,
Stà troppo fisso nella sua Famiglia,
E dalle man del Padre
E' passato negli occhi della figlia.
An. Che sento! forse ne sareste Amante?
Ta. Sì, Prence: e con ragion voi ne stupite.
Guerriero fino ad ora,
Vi sembra strano di vedermi Amante;
Ma di tal cangiamento,
Andronico, voi sol siete la colpa.
An. Io? stravaganza! *Ta.* Sì: quando il superbo
Irritava i miei sdegni,
Mi conducesti a' piedi
La mia funesta Vincitrice; il pianto,
Che chiedeva da me pietà del Padre,
Ottenne amor per lei. „Voi foste il primo
„Stromento di mia doglia,
„Siatelo di mia pace.
Offrite a quel superbo
La mia man per sua figlia; e questo sia
Il guiderdon dell' amicizia mia.
An. (Ahi fiero colpo) e Irene
Signor, che già s'avvanza al vostro letto?

Ta. Non deve eſſer mia Spoſa.
Vuò ſciegliere una mano,
Che mi ſia grata, e a me ſolo la debba.
La deſtino per voi. *An.* Per me, Signore?
Ta. Per voi. Non poſſo fare
Scielta miglior, nè voi migliore acquiſto.
Non chiedo in ricompenſa,
Che il conſenſo d'un Padre,
Perche ſalga una figlia al maggior Trono.
Da voi lo ſpero, e non lo ſpero in vano,
Se penſerete, che l'Impero, e Irene
Ambidue doni ſon della mia mano.
Se non vince amor pietoſo
Un bel guardo diſdegnoſo
Converrà, ch' io ſia ſpierato.
La pietà daria fomento
Al rigor del mio tormento,
Al piacer d'un core ingrato.
Se &c.

SCENA IV.

Andronico.

IL Tartaro ama Aſteria,
Ed io ne fui cagion. „In cauto Amante
„Non ſapevi per prova,
„Che non avea quel volto,
„Che a laſciarſi veder per farſi amare?
„Ma ciò non baſta; devo
„Tradir' anco me ſteſſo?
Che farò? Sono amante, e ſon Monarca;
Ma ſon beneficato,

S'il

S'il foſſe ancor, non vuò parere ingrato.
„Pure qualor vi miro
„Pupille del mio bene
„Mi ribello al dovere,
„E ſe ſon cari a voi,
„Ama l'anima mia gl' incendj ſuoi.
Arde il cor, ma per mio duolo
Quel, ch' io bramo, ed altri piace.
Cerca ſolo
Qualche tregua il mio dolor,
Ma nel ſen languiſce, e more
Queſta povera mia pace.
Arde &c.

SCENA V.

Suborghi in vicinanza del Campo tutti ruinati dal furore militare. Nel mezzo ſi vede antica Torre di marmo, deſtinata, come luogo ſicuro per abitazione ad Aſteria, e Bajazette, all'intorno di detta Torre diverſe Caſerme, ò Quartieri per li Soldati deſtinati alla cuſtodia de' Prigioni &c.

Aſteria.

OR sì, fiero deſtino,
Che prigioniera io ſono.
Nella crudel giornata,

Che

Che Tamerlan vinse mio Padre in Campo,
Con la mia libertà perdei me stessa.
Mi sovviene all' or quando
A vista del mio pianto
Andronico, il gran Duce, abbassò il brando.
Mi vide, il vidi, e parve,
Che chiedesse la vita
Quel, che veniva ad arrecar la morte:
„Vinta dal duol, non ebbi
„Tempo per le difese, e il mio Nemico
„Mi vinse all' or, quando si rese vinto.
Che più? l'amai, e l'amo: or lo spietato
Sol pensa alle corone,
E me quì lascia alle catene, ingrato.

SCENA VI.

Tamerlano, e detta.

Ta. NOn è più tempo, Asteria
Di celarvi un segreto, a cui legata
Stà la vostra fortuna,
Di Bajazet, d'Andronico, e la mia.
Oggi, se voi 'l bramate,
Avran fine i miei sdegni, e al Genitore
Darò cortese libertade, e pace.
Ast. Vincitor già del Mondo,
Non vi riman, per renderci felici
Che vincere voi stesso.
Ta. Son vinto, e amor n'hà il merto.
Andronico ne tratta
Con Bajazet i patti del trionfo.
Manca il vostro consenso.
Ast. Forse Andronico ottenne

Da

Da voi... *Ta.* Al Greco Prence
E' noto il mio volere, e già favella
Di vostre Nozze al Padre.
Ast. Di mie nozze, con chi? *Ta.* Con Tamerlano.
Ast. (Oh Cielo!) Signor.. *Ta.* Sì; v'amo:
Io lo dico, e ciò basta;
Sì, voi foste la prima,
Mercè a' vostri begli occhi,
A soggiogar' il domator del Mondo.
Ast. Come? quel Tamerlano,
Che hà invincibile il core al par del braccio,
Fatto schiavo in un punto
Di molle passion? Signor, no'l credo.
Ma se il fosse, vi dico,
Che d'orror m'empie l'alma un tale affetto,
Come? quel sangue del German versato,
Minacciato nel Padre ogni momento,
E oppresso in me colla servil catena,
Sì spera, che risponda
Con dolcezza d'affetti a un' odio immenso?
Ast. Asteria; ben comprendo
La fierezza del sangue, onde sortite.
Tal provocò il mio sdegno
Ortubule il fratello,
Ma non avea mirati anco i vostr' occhi,
Per arrestar della vendetta il colpo.
Non men del figlio, oggi insolente è il Padre,
E pur resta sopito
In virtù di quel volto anco il mio sdegno.
Non lo svegliate, Asteria,
Che sprezzato il mio amor, non v'assicuro
Dall' ira mia; vedrete
Correr' a' vostri piè del Padre il sangue.

Ed un vostro rifiuto
Turberà ciò, ch' hanno di voi, di loro
Il Genitor, e Andronico risolto.
Ast. (Ah ! qual consiglio Asteria !)
Signor, se il Prence Greco
Necessario si rende a queste Nozze;
Pria d'inoltrarmi, intendo
Udir dalla sua bocca il mio destino.
(Amante, e Genitor non può tradirmi .)
Ta. Io v'acconsento, anzi lo bramo; il Greco
Non può, che operar per me: gli rendo il
E gli cedo per voi d'Irene il Letto (Trono.
Ast. Come? di chi ? *Ta* D'Irene.
Ast. Ad Andronico? *Ta* Sì *Ast* Quella, che un Re-
Facea degna di voi? *Ta.* Sì, quella, e forse (gno
Le avrei porta la destra,
Se non avessi anco veduta Asteria.
Ast E Andronico l'accetta ?
Ta. Si può temer ? *Ast* (Ahi sorte !)
Ta. Asteria io vi dò tempo a un gran consiglio.
Udite il Greco, e persuadete il Padre;
Uno hà in premio due Troni,
E l'altro libertade, e pace, e vita.
Da voi sola dipende
Render del Genitor felice il Fato,
Grande un' amico, e un vincitor beato.
„Che dissi vincitor ? non son più quello,
„Io dal vostro crin d'oro avvinto, e stretto
„Perdei, oh Dio! di vincitor l'aspetto.
Se voi o luci belle
Svegliate nel mio sen
Dolci facelle,
Deh voi rendete ancor

Ad un' amante cor
La prima calma .
Per voi amiche stelle
La pace, che perdei
Rieda a quest' alma .

SCENA VII.

Asteria.

L'Intesi, e pur non morò ?
Serve Asteria di prezzo al Greco infido
Per acquistar nuove Corone ? Ah indegno!
„Il mio fedele Amante,
„A prò del mio Nemico è mediatore
„D'infami nozze, all' or, ch' era rivale?

SCENA VIII.

Bajazet, Andronico, e detta.

Ba NOn ascolto più nulla. *An* Almeno udite
La volontà d' Asteria. *Ba* Ella è mia (figlia.
Non vi partite, Asteria,
Che si tratta di voi.
An Cieli ! s'ella acconsente, io son perduto.
Ast. Di me ? (come si turba
Il traditor confuso !)
Ba E perche sò, che al mio
S'accorda il vostro cor, per voi risposi. (Io
Ast. Di che? *B.* Il nostro Nemico (ahi che nel dir-
Avvampo di rossor, ardo di sdegno !)
D'Andronico col mezzo

Chiede le voſtre nozze,
E m'offre in premio libertade, e pace.
L'empio sà pur, che fremo
D'eſſerli debitor ſin della vita.
An. Numi, che dirà Aſteria?
Ba Figlia, tù non riſpondi? io mi credea
Vederti acceſa di diſpetto, e d'ira
Ad odiar Tamerlan, quant' egli t'ama.
Ma in vece tù vacilli,
Sino sù la repulſa? Ah figlia, ah figlia!
Aſt. (Vendichiamoci almen di quell'ingrato.)
Signor, ſe la propoſta
Uſciſſe da altro labbro,
Che da quello d'Andronico, direi
Che ſorella d'Ortubule,
Figlia di Bajazette,
Col core d'ambidue l'odio, e 'l deteſto,
Ma poiche parla il Greco,
Quel grande Amico, e quel fedele Amante,
Riflettervi convien. *An* (Che aſcolto mai?)
Ba Dovrebbe anzi irritarti
Uſcita da quel labbro.
Aſt. Signor, quel labbro appunto
Mentì ſin'or del Traditore i ſenſi;
Eſſer può, che nodriſſe
Qualche affetto per me,
All'or quando eravamo ambi infelici;
Or che il Tartaro rende
La corona ad Andronico, il ſuperbo
Con la fortuna cangia core, e affetti!
V'è noto il don di quel ſuo grande Amico?
Si cede in premio di mie nozze Irene,
Or l'ambizione, e un nuovo amor lo chiama

A opras

A oprar non già per noi, ma per ſe ſteſſo.
Ba. E ciò è vero? *An.* Crudel! tacer non poſſo.
Aſteria, al voſtro Amante non conviene
Così ingiuſto rimprovero ſappiate,
Che hò chieſte queſte nozze
Col timor d'ottenerle,
E hò tradito il mio cor per voſtro bene.
„Dovea forſe tacer, e abbandonarvi,
„Senza farvi ſapere,
„Che potevate almeno aver ſalute?
„Sarebbe in queſta forma
„Sodisfatto l'amante, e non l'amico.
„Se poi m'è offerta Irene, io non l'accetto;
„Per ſalvarvi non cedo
„Aſteria per Irene,
„Ma Aſteria per Aſteria. Il generoſo
„Bajazet la ricuſa
Ma non vedo, che voi
Siate pronta al rifiuto,
Come, che foſte a rinfacciarmi ingiuſta.
Ba Prence, Aſteria è mia figlia,
Io riſpondo per lei, e ſe l'amate
Noto vi ſia, che il Tamerlano amante
E' il rivale minor, ch'abbia a temerſi.
Sappia da voi, che l'amor ſuo ſuppliſce
Dell'odio mio le veci;
Diteli, che in mia figlia
Bramo maggior beltà per tormentarlo,
Che lo ſprezzo, l'oltraggio, e lo rifiuto.
„Andate, Prence, andate,
„Conſolate i miei ſdegni, e a tutto queſto
„Aggiungete, che s'anche ei mi rendeſſe
„Oltre la libertà, dell'Aſia i Regni,

„M'è

„M'è più grato il piacere
„Di negarli mia figlia. *An.* (E Asteria tace?)
Ma, Signor, la ripulsa
Vi può costare il capo.
Ba. Non più: vi dissi, andate.
La risposta rendete
Al mio nemico, e la risposta è questa:
Il rifiuto d'Asteria, e la mia testa.
Lo sdegno più fiero
Dell'empio Tiranno
Congiuri a mio danno,
Ch'io tema non hò.
Che aspetto severo
Non teme di morte
Quel petto, che forte
Lo scettro sprezzò.
Lo &c.

SCENA IX.

Asteria, e Andronico.

An. ASteria, non parlate?
A i rimproveri vostri
Mal corrisponde questo
Ostinato silenzio, ond'è, che meco
Siete sdegnata, ò v'opponete al Padre?
Ast Gredete ciò, che più v'aggrada, ingrato,
Punto non v'ingannate,
Se il Genitor si placa,
Perche può vendicarsi
Del Nemico maggior con un rifiuto,
Si sdegna Asteria poi, perche di voi
Vendi-

Vendicarsi non può, che col consenso.
An Come? esitate? *Ast.* Il sò, che non dovrei
Differirne l'assenso,
Quando propone Andronico le nozze:
Ma voi n'andreste forse
Ma voi n'andreste forse
Fastoso più d'un vendicato amore,
Ma che giova? v'amai, ve lo confesso,
Nè lo direi, se non dovessi odiarvi.
An Odiarmi? ah Principessa!
Ast. Non replicate, Andronico; eseguite
Gli ordini di mio Padre, ma per me
Non vi impiegate a nulla: non consento,
Che gli recate il mio
Rifiuto, se il volete,
O'l mio consenso men, se lo temete.
An. Legge crudel! devo partir già certo
Dell'ira vostra, e di mia sorte incerto;
Pur, se mi vien dal vostro labbro espresso,
Porto nell'alma il bel comando impresso.
Ast. S'hò a soffrir dall'amante esser tradita
La via di non amare, o amor, m'addita.
Son tradita, e tutta sdegno
Armo il cor contro un'indegno,
Che di me non hà pietà.
Ma nel mezzo del furore
Dolce al cor mi parla amore,
Che sperar'ancor mi fà.
Son &c.

SCENA X.

Andronico, e Idaspe.

An. UDir non voglio a favellar d'Irene.
Idasp. Al Prence! il Tamerlano

Là

La cede a voi, v'impone
D'accoglierla in sua vece: ecco ne viene.
Che risolvete? si farà palese
Per questa via funesta
Il vostro amor' al Tartaro? si tacque
All' or, che era innocente,
E sarà noto poi quando è rivale?
An. Succeda ciò, che vole.
Idas. Nò, Andronico, l'amore
Non vi faccia smarrir la via del Trono.
Se non vi piace l'Imeneo d'Irene,
Vi saran mille vie per impedirlo.
Potete esser cortese, e non marito.
Eccola a voi. *An.* A che mi sforzi, Amico?

SCENA XI.

Irene, e detti.

Ire. COsì la Sposa il Tamerlano accoglie?
Quella Sposa, ch' erede
D'un vasto Impero al Tartaro si dona?
M'avvanzo nella Reggia,
E fuor, che Tamerlano, ogn'altro incontro?
Idas. Il Greco Prence è questi,
In brieve a lui succederà il Monarca.
An. Gran Donna illustre, io vengo
Dal Tamerlan prescielto
Al grande onor d'accogliervi in sua vece.
Oh me felice appieno,
Se fossi in libertà di farmi incontro
All' immensa fortuna,
Cui mi prescieglie il generoso Amico.

Ire.

Ire Ma il mio Sposo, dov'è? *An.* Dirvi dovrei,
Quello son' io, ma il cambio
Troppo è diforme al vostro gran destino.
Ire. M'ingannò dunque il Tamerlano, ò pure
Pentito di mie nozze,
Vuol, ch' io parta nemica
Quando venia sua Sposa?
An Narralo Idaspe tù; sai, ch' io non posso.
Idas. Il Tamerlano hà un'altro amore in petto.
Vuol su'l Trono la Figlia
Del nemico Ottoman, ma forse Irene
Non averà a temer costei rivale;
E se lo fosse, il mio Signor, Reina,
Sposo ineguale non mi sembra, e unito
Il suo co'l vostro Impero,
Se non le fia permesso il vendicarvi,
Potrà far' ombra al Tamerlan. *An.* Idaspe
Non t'avanzar' oltre il dar conto a Irene
Del cor del Tamerlano. *Ire.* E voi, o Prence,
Non vi prendete pena: Io già rifiuto,
Se non è il Tamerlano, ogni marito.
Il barbaro consente,
Posposto un grande Impero
Porger la destra a un' infelice Schiava?
Amici andiam; già che non m'è concesso
Viver sicura a un Traditore appresso.
Idas Nò, Reina; il Monarca
Non mancherà al dovere.
Ire Troppo grande è l'affronto.
Idas. Signor, se tal lasciate
Partir' Irene, Asteria è già perduta.
An Idaspe, e qual partito?
Ire. Chi m'addita la via

Per

Per tornar' al dover questo infedele?
Chi m'assicura almeno
Da nuovi insulti, e chi m'accerta poi,
Che lo possa veder per vendicarmi?
An. Io. *Ire.* Ed in qual forma? *An.* Udite: Ancora
Voi siete al Tamerlan: non è dovere (ignota
Espor la maestade a nuove offese,
Fingetevi compagna, ò messaggiera
Della sprezzata Irene;
Pregate, minacciate: il tempo poi
Darà incontro opportun per iscoprirsi.
Ire. Si faccia: è questo il mezzo
Per salvar' il decoro,
E non abbandonar la mia ragione.
Andiamo dunque; e nella vostra fede
Di Trabisonda poserà l'Erede.
Spero d'un' empio cor,
Che al fin trionferà
La mia costanza.
Già lusingando và
Il mio tradito amor
Bella speranza.
Spero &c.

SCENA XII.

Andronico.

E' Bella Irene, è ver; ed un' Impero
Più bella ancor la rende, ma il mio core
Idolatra d'Asteria, a quei bei lumi
Qual farfalla s'en corre,
E fuor di lei ogn' altro bello aborre.

Mia

Mia costanza, e mio dolor
Consigliatemi a morire
Senza aver di me pietà.
Che già porto in seno un cor
Troppo avvezzo a sodisfar la crudeltà?
Mia &c.

SCENA XIII.

Asteria.

GLoria, sdegno, ed amore.
Arbitri del mio core, a voi confido
Gli alti della mia mente occulti arcani.
Permettete, ch' io finga
Per un momento sol d'essere infida.
Lascierò il Prence ingrato, al Tamerlano
Rivolger mostrerò gli affetti miei,
Ma non sò poi, se il core
Ingegnoso al suo danno
Per secondar l'inganno
Viver lungi potrà dal primo amore.
Se nasce un rivoletto
Frà duri alpestri sassi
Tosto incamina i passi,
Ove l'invita Amore,
E torna al mar.
Io pure a mio dispetto
Sento portarmi il core
Al primo ingrato amore,
Che pur fuggir dovrei, e disprezzar.

Il fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio alla militare avanti il Padiglione del Tamerlano magnificamente formato con varie Colonne di legno indorato, sopra delle quali si stendono ad uso di soffitto diverse Tele Indiane &c. Il Prospetto resta chiuso da alcuni Tapeti ad uso di Portiere, quali aprendosi danno luogo alla veduta del Padiglione interno del Tamerlano &c.

Tamerlano, Andronico, e Idaspe.

Ta. AMico, tengo un testimon fedele
Del vostro in mio favor felice impiego.
Al fin col vostro mezzo
La mia grande nemica è già placata.
An. Come Signor? Asteria?

Ta.

Ta. Sì, sarà mia vostra mercè. *An.* Ma il Padre?
Ta. Sò, che il superbo non v'assente ancora,
Ma inutile è il suo assenso,
Se in mio favor hò della figlia il core.
„Mi fà saper, che viene in onta al Padre;
„Esser può, che sul Trono
„Ambizion la guidi, ma non voglio
„Tradir la fedeltà de' sensi suoi,
„Poiche confessa, che s'arrende a voi.
An. Idaspe, ecco avverati i miei sospetti.
Ta. Vi duol, che da altro labbro
Abbia l'avviso? a voi
Però la devo, e hò pena
Non aver più come parervi grato.
An. Siete informato del voler d'Asteria?
Ta. M'accertò dell' assenso
Zaida sua fida. *An.* (E' certo)
Siete poi risoluto
Porger' oggi la destra
Alla figlia d'un Padre anco sdegnato?
Ta. Fh; Bajazette cangierà pensiero,
Quando Asteria vedrà salita al Trono.
„E se nel suo furor sarà costante,
„Son vendicato con lasciarlo al fine
„Solo del sangue suo nell' odio mio.
An. Dopo un sì grande acquisto
L'avete ancor veduta?
Ta. Giunger deve a momenti
Nelle mie Regie Tende.
An. Anche questo di più?) Ciò è noto al Padre?
Ta. Perche tante richieste?
Prence, attendete al vostro
Già vicino Imeneo;

Irene,

Irene, che accoglieſte, è voſtra Spoſa.
Vado a ordinar la pompa, e queſto giorno
Sarà di voſtre, e di mie faci adorno.
Scherza con pari ardor
D'intorno al noſtro cor
D'amor la face.
E lieto il noſtro ſeno
Godrà il grato ſeren
D'amica pace.
Scherza &c.

SCENA II.

Andronico, e Idaſpe.

Idaſ. SArete ora oſtinato
Nell' amore d'Aſteria?
An. Più, che pria. *Idaſ.* Dopo ciò, che pretendete?
An. Rimproverar l'ingrata,
Rinunziar' al Rival. Irene, e Regno,
E per compire la di lei vendetta,
Farle un pien ſagrifizio
Della fortuna mia, della mia vita.
Idaſ Bell' impreſa d'un' alma diſperata!
„Vendetta, ma da Grande.
„Spoſare Irene. *An.* Taci.
„Tel diſſi già, non mi parlar d'Irene.
Ecco Aſteria: và toſto,
Avverti Bajazette,
Che forſe ignora ancor qual ſia la figlia.
Idaſ. Ubbidirò, ma ti ſovvenga appreſſo,
Ch'è follia per amor tradir ſe ſteſſo.
Sempre coſtante
Fino

Fino alla morte,
Sempre più grande,
Sempre più forte
Sarà il mio amor.
E a tè compagno
In ogni ſorte
Penar godendo,
Goder penando
Sarà il mio cor.
Sempre &c.

SCENA III.

Aſteria, e Andronico.

Aſt. QUì l'infedel; ſi colga (to.
Di mie giuſte vendette almeno il frut-
An. Aſteria, vi turbate? e che? temete
Portarvi forſe me preſente a un Trono,
Per cui fù così pronto il voſtro voto?
Aſt. Non hò a temere nel portarmi a un ſoglio,
Cui m'additaſte poco fà il ſentiero.
An. Ve l'additai, perche fuggiſte, ò almeno
Credei, che nol bramaſte,
Ma è troppo luminoſo
Del Tamerlano il ſoglio per fuggirlo.
Se poi l'offre un' Amante...
Aſt Voi mio Amante? qual prova? quella forſe
Di gettarvi al partito
Del mio maggior Nemico?
Sapevate pur l'odio,
Che contro il Tamerlan nutre il mio ſangue.
An. Sapeva l'odio sì, ma non l'amore,

Con

Con cui guardate il ſoglio, or ſodisfatta
Regnate, compiacetevi, ma pria
Sappiate, che la voſtra
Ambizion funeſta
Potrà coſtar la vita
A un Padre generoſo, e a un fido Amante.
Aſt Piano, Andronico, piano
Non mi guida ambizione, ò amore al Trono,
Farò veder .. (Ma! Aſteria ove traſcorri?)
Voi mi ſpingete al ſoglio; il diſſi, il dico.
E ſe voi non aveſte ò core, ò forza
Per dichiararvi contro il mio nemico,
A odiarlo ne men' io ſon più tenuta.
An. Quando ciò ſia, proteſterò altamente
Contro le chieſte Nozze,
Mi griderò nemico
Del Tamerlan, rifiuterò l'Impero;
Al fin morrò, ſe il morir mio ſi brama.
Aſt Non è più tempo: il Tamerlan mi chiama.
Stringi le mie catene,
E mi rinfacci?
Fabrichi le tue pene,
E poi minacci?
Credimi tù ſei ſtolto, ò non t'intendo.
Se ad altro mi donaſti
Applaudo il dono,
Se un' altra tù accettaſti
Io rea non ſono;
Ti lagni ancor, nè la cagion comprendo.
Stringi &c.

SCE-

SCENA IV.

Andronico.

AH diſperato Andronico! che penſi?
Perdeſti Aſteria, e perderai la vita.
Si vada a Bajazet. Qualche ſperanza
Par, che mi reſti ancor ne' ſdegni ſuoi,
Ma ſe l'altero poi
Non oppon l'ira ſua, nulla più ſpero,
Ne ſcorgo amica ſtella,
Che mi aſſicuri dalla ria procella.
Donna crudel, ſpietata
A un fido core ingrata,
T'odio infedele.
E ſe più t'amo, impegno
Tutto d'amor lo ſdegno
A tormentarti ogn' or
Fiero, e crudele.
Donna &c.

SCENA V.

S'apre il Proſpetto dell' Atrio, e vedeſi la Tenda ſecreta del Tamerlano tutta formata con diverſi Tapeti riccamati ad oro, & argento, con due Cuſcini parimenti d'oro &c. ſopra quali Cuſcini ſiedono il Tamerlano, ed Aſteria.

Tamerlano, Aſteria, Idaſpe, poi Irene.

Idaſ. SIgnor, vergine illuſtre
Chiede accoſtarſi per Irene al ſoglio.

Ta Venga colei, che invia
Irene a noi; per esplorarne i sensi;
Legga in volto ad Asteria
Il destin del mio Trono, e la mia scusa:
Ire. (La Schiava assisa, e la Reina in piedi?)
Signor, di Trabisonda
L'erede a voi... *Ta.* Non t'inoltrar; m'è noto
Ciò, che pretende Irene. Asteria parli,
E da quegli occhi, e da quel labbro intenda
Ciò, che deve sperar la grande Erede.
Ire. (Folle, da un Traditor chi spera fede!)
Ast. Al maggior de' Monarchi
Inchina Asteria il suo voler, e umile
Stende la destra al Vincitor del Mondo;
E perche in onta al Padre io vengo al Trono,
Pria, che si svegli il suo furor, vi prego
Con celere Imeneo,
Vi prego coronar la vostra offerta.
Ta. Ciò, che brama il mio amor, bella tù chiedi,
Tosto uscirem da questo luogo al soglio;
Te lo prometto, e in pegno ecco la mano.
Ire Fermate, o Tamerlan; che quella mano
Prima è dovuta a Irene.
Ta. Tanto ardita è costei. *Ire.* Non arrossite
Tradir' una Regina,
Per poi stender la destra ad una Schiava?
„Una Schiava, che porta
„L'odio del Genitor nel vostro letto?
Una Schiava, che ancora
Non si sà con qual cor venga sul Trono?
Ta. „Che più direbbe Irene? *Ir.* (E Irene io sono.)
„E tù donna superba
„Il di cui gran retaggio è una catena,
„Sappi,

„Sappi, che il soglio, a cui ti porti, e pria
„Dovuto a un' altra, e impara
„Dalla fè, che tradisce
„Il donator, a misurar' il dono.
Ta. Che più direbbe Irene? *Ire.* (E Irene io sono.)
Ta. Asteria, taci? *Ast.* E che mai dir pos's' io?
All' or, che vengo Sposa
Contro il voler del Padre
Non mi ponno arrestar le grida altrui.
Ta. Donna, garristi assai: in tè rispetto
Sesso, beltade, e più d'Irene il nome.
Son reo, lo sò, ma la discolpa è questa.
Al fin la cedo a un Trono
Non minore del mio; si plachi, e regni.
Ire. Se non stringe la mano
Del Tamerlan, ritornerà qual viene.
T. Fà che mi spiaccia Asteria, e abbraccio Irene.
Ciel nemico, avverse stelle
Voi quest' alma condannate
Ad amare un core ingrato,
Lusinghiero, e poi crudel.
Date almeno a me la pace
Ne rendete questo core
Traditore, ed infedel.
Ciel &c.

SCENA VI.

Asteria, Irene, e Idaspe.

Ast. SEnti chiunque tù sia, che a prò d'Irene
Tanto dicesti. *Ire.* E che? pretendi forse
Allo sposo usurpato

Aggiunger nuovi insulti?
Ast. Conosci pria il cor d'Asteria, e apprendi,
Che me non chiama al Trono
O' brama di regnar, ò molle affetto.
Ire. Che dunque? *Ast.* Basta, e sappi,
Che non vi vado ad ingrombrarne il passo.
Ire. Ma due Reine non capisce un Trono.
Ast. Sì, scorgerammi Irene
O' caduta, ò discesa.
Dille al fin, che non parta,
E se la sua fortuna
Quand'io dispiaccia al Tartaro, risorge;
In pegno de' miei detti ecco la mano;
Saprà Asteria spiacere al Tamerlano.
Vado al Soglio dell' indegno
Tutta sdegno,
Tutt' odio, e furor.
Mai non s'ama Letto, e Regno
Quando s'odia il Regnator.
Vado &c.

SCENA VII.

Irene, e Idaspe.

Ire. GRan cose espone Asteria. *Idas.* Ond'è che al certo
Maggiori non hà in pensier. *Ire.* Alla tua fede
Mi raccomando, Idaspe.
Idas. Così servo al Monarca, e a Irene insieme
Ire. Non si perda di vista
Questa schiava nemica, e risoluta.
Idas. Cauto de' passi suoi seguirò l'orme.

Ire.

Ire. Felice me, se'l Soglio,
Che ragione, ò beltà sì mal difende,
Gratitudine almen' oggi mi rende.
Spero in vano, che risponda
Dolce amore all' alma mia,
E non sia come quell' onda,
Che baciando il caro lido;
Vento infido
La respinge in alto mar.
Ma un bel saggio di speranza
Già s'avvanza
Il mio duolo a consolar.
Spero &c.

SCENA VIII.

Bajazet, e Andronico.

Ba. DOv'è mia figlia, Andronico? *An.* Su'l Trono.
Ba. Sù qual Trono? *An.* Sù quel del tuo nemico.
Ba. Del Tamerlan? *An.* Così non fosse. *Ba.* Ah indegna!
E quando? e come? ahi me tradito! parla!
An. Testè la vidi io stesso entrar le Tende
Del Tartaro. La guidi
Vendetta, ò ambizion sale su'l Trono.
Ba. E tù codardo amante,
Che nemico potesti
Farla scender dal mio, dal proprio soglio,
Ad un' altro non suo
Non li sapesti attraversar la strada?
An. Dissi, gridai, ma chi non bada al Padre,

Più non aſcolta un vilipeſo Amante.
Ba. Andiam, Prence, ſeguianla, e ſe non ſiamo
A tempo d'impedir, che vada al Trono,
O' vò, che ſcenda, ò Bajazet non ſono.
A' ſuoi piedi padre eſangue
La ſuperba mi vedrà,
Se nòn hà
Del mio ſdegno, e del mio ſangue
O' timore, ò almen pietà.

SCENA IX.

Gran Piazza d'Armi nel mezzo del Campo, all' intorno formata, e cinta da varia ſorte di machine murali, come Arieti, Teſtudini, Catapulte, Baliſte, & altro &c. Due Troni, l'uno dirimpetto all' altro &c. Soldati &c.

Tamerlano, Aſteria, poi Bajazette, Andronico, e Idaſpe.

Ta. ASteria, ſiamo al ſoglio; e sì deforme
Il mio Trono, ò il mio Letto,
Qual lo fingeva Bajazet? che dici?
Aſt. Nò (perche vago il fà la mia vendetta.)
Già depoſto ogni ſdegno
Signor, ſi fà la mia legge il piacer voſtro.
Ta. Al Soglio dunque, o bella.
Aſt. Al Soglio sì, (ma per ſvenarvi un moſtro.)
Ba. Dove Aſteria? *Ta.* E tù dove, o Bajazette?
Ba. Ad arreſtar mia figlia.

Ta.

Ta. Temerario, cotanto
Ardiſci prigionier? *Ba.* Le mie catene
Non han tolto ragion sù la mia figlia.
Ta Più tua figlia non è, mia ſpoſa è Aſteria.
Ba Tua ſpoſa, non è vero.
Degli Ottomani il ſangue
Non può accopiarſi al ſangue d'un Paſtore.
Ta. „Infelice ſuperbo,
„Non ſai, ch' io ſono tuo Signore, ancora,
„Io Monarca, tù Schiavo.
Ba. „Eh! fortuna non toglie ò lieta, ò avverſa
„A tè viltà di ſangue, a me grandezza.
„Tù taci? temeraria, il tuo roſſore
„Vendica già in gran parte il tuo delitto.
Ta. Favella, Aſteria, e de' tuoi ſenſi almeno
Abbia queſt' inſolente onde avviliſſi.
Aſt. Padre sì, vado al Trono: il ſoffri in pace.
(Il reſto l'hò nel cor, e il labbro tace.)
Ba. Che il miri, e il ſoffra in pace? *Ta.* O là: ſi taccia
Perfida, indegna figlia! *Ta.* O là: ſi taccia
Stanco ſon di tue furie;
E ſe il volto d'Aſteria
Non arreſtaſſe il colpo,
Ne porterebbe il labbro tuo la pena.
Ba. Eccolo: via, che tardi? indarno ſperi
Altrimenti placarmi.
Aſt. (Il cimento è funeſto ò taccia, ò parli.)
Ta. Ti vuò avvilito almen, ſe non placato.
O là, pieghiſi a terra
Il ſuperbo Ottomano,
E quell' ardito capo
Mi ſerva di ſcabello a girne al Trono.
Ba. Non s'affatichi alcuno; eccomi io ſteſſo

Protesto a terra : ascendi, ascendi al Trono,
Teco v'ascenda Asteria,
E con crudele, ed inaudito esempio
Oggi si vegga al Soglio del nemico
Su'l capo al Genitor passar la figlia.
Ta. Andiamo Asteria. *Ast.* Ah! mio Signor vi (sieguo,
Ma non per questa via.
Se mi volete sposa,
Non mi vogliate almen disumanata.
Sgombrisi quel sentiero, e vengo al Soglio.
Ta. Sorgi. *Ba.* Nò, poiche ingombro
Alla superba almen la via del Trono.
Ta. Sorgi, ti dico, o là. *Ba.* Perverse Stelle!
Ta. Con intrepido guardo
Rimira Bajazet qual sia tua figlia,
In onta ancor del tuo malnato orgoglio.
Ta. Padre, perdon. (Saprai qual vado al Soglio)
Andronico tù taci?
An. Dopo il Padre non hà voce l'Amante,
Che dite Bajazet! colei vi sembra
Quella, che così ben prima sapea
Finger' amor per me, dover per voi?
Ba. Deh, volgiamo le ciglia:
Andronico, colei non è mia figlia.
Ta. Andronico è ormai tempo,
Che il Tamerlano vi sia grato. Asteria,
E' mia per voi, per me sia vostra Irene,
E con Irene l'uno, e l'altro Impero.
Id. Signor, al Soglio, al Soglio.
An. (Eh, se non placo Asteria, io non lo voglio.)
Idas. Quì per Irene eccovi un' altra Irene.

SCE-

SCENA X.

Irene, e detti.

Ire. E Per lei vengo ad impegnar quel posto,
E promesso, e dovuto. E già occupato?
Sei quella tù, che non conduce al Trono
O' brama di regnar, ò molle affetto?
Quella, che non ingombra a i sogli il passo?
E che deve spiacer' al Tamerlano?
Ast. (Il rimprovero ancor non esce in vano.)
Ta. Ancor l'ardita quì? ma dove è Irene?
Ire. Irene non verrà giammai, se pria
Sgombrato non rimira il Trono, e il Letto.
„E tù infedele il sai, che se il suo Sposo
„Il Tamerlan non è, torna qual viene.
Ta. „Fà, che Asteria discenda, e abbraccio Irene.
Ire. Io far scender' Asteria? ah se potessi!
O là, chi di voi presta
A una tradita Principessa il braccio
„Contro una usurpatrice, a prò del giusto?
Bajazette? e suo Padre.
Andronico? è l'amante.
Il Tamerlano? è il reo, non trovo ajuto.
„Resta dunque al tuo soglio,
„Felice tè, se il traditor mantiene
„Quella fè, di cui manca, e toglie a Irene.
Ba. Fermati, o donna, che a tuo prò m'impegno,
O' scendet à mia figlia, ò non son Padre.
O di perfida, e tù fiero Nemico
Lasciami favellar, e ti protesto,
L'ultimo giorno, che m'ascolti è questo.

Asteria, che per figlia
Non ti ravviso più; dimmi; sei quella,
Che giurò al Tamerlan odio, e vendetta?
Tù sorella d'Ortubule?
Tù figlia a Bajazette?
Tù del sangue Ottoman? perfida, menti,
Ecco il fin de' tuoi sdegni, ecco qual' era
Sin d'allora il tuo cor, ma perche pria
Dal tuo Nemico amante
Non ottenesti al Genitor la morte
Per averne poi tù Reina il merto?
Ecco il petto, ecco il capo, or via, che tardi?
Quest' ultimo ti resta
Ancor tra' tuoi delitti.
Ma non sperar, ma estinto
Pace mai sù quel Trono,
Spaventerò i tuoi sonni ombra vagante,
E sarò tuo rossor Padre tradito.
Svegliero contro tè l'ombre infelici
Della tua Genitrice, e del Germano,
Che riposano forse
Nell' odio tuo, nell' odio mio sicure.
Disumanata, un Padre disperato
Ti dimanda la morte, e ti minaccia,
E a pietade, ò a timor ciò non ti muove?
Andiamo a mendicar la morte altrove.

Ast. Padre, ferma *Ta* Sì fiacca è Asteria dunque,
Che di gridi impotenti al suon si scuota.

Ast. „E' mio Padre, che parla *T.* Io son tuo Sposo.

Ast. „Non per anco, e di quì scender poss' io.
„E non v'è Padre, che il sentiero ingombri.

Ta. „Scendivi dunque tosto. Chi vacilla
„E' indegna di posarvi anco un momento.

Ire.

Ire. Asteria scende. *Ast.* Eccomi sceso. *Ta.* Ah vile!
Ast. Padre, troncasti ad un gran colpo il volo.
Ta. Tornate Temerarj a vostri ceppi.
Cor, che pospone a' bassi affetti un Regno,
Di vagheggiarne lo splendor' è indegno.
Ba. Andiamo. *Ast.* Tamerlan, non vi partite.
Padre, Andronico, e tù d'Irene amica,
Appresso a voi d'ambizion son rea,
Di sangue offeso, e di tradita fede.
Or perche sappia ogn' uno,
Quale al soglio n'andai, qual ne ritorno,
Guardisi Asteria, e più di tutti fissa,
Fissa in me gli occhi, ò Tamerlano, e mira.
Quest' era il primo destinato amplesso,
mostra uno stilo.
Che portava fastosa Asteria al letto.
Giace, è vero, impotente a piè del Trono,
Ma ancora in esso vagheggiar tù puoi
La mia illustre vendetta, e i sdegni tuoi.
Ir Gran donna! *Ba* Oh illustre figlia! *An* Oh cor (costante.
Ta. Sdegni, ma di Monarca
A torto offeso, e disprezzato amante
Siano di mille armati
Asteria, e Bajazet posti in difesa,
Piomberà sù i lor capi
La giusta mia vendetta,
E punirò con cento morti, e cento
Nel Padre, e nella figlia il tradimento.
Voglio strage, e il sangue voglio
D'un superbo, e d'una ingrata.
Chi ricusa affetto, e soglio
Sia trofeo d'un' alma irata.
Voglio &c.

SCENA XI.

Asteria, Bajazette, Andronico, e Irene.

Ast. PAdre, dimmi, son più l'indegna figlia?
Ba. Quel tuo nobile sdegno
Troppo conoscer fece a' sensi miei
Che sei mio sangue, e che mia figlia sei. *parte.*
Ast. Andronico, son più l'infida Amante?
Ar. Io son del tuo gran core
Bella Asteria, l'offeso, e l'offensore. *parte.*
Ast. Amica, son quella superba donna?
Ire. Sì generosa sei, che per Irene
Ti giura questo petto
Gratitudine eterna, eterno affetto. *parte.*

SCENA XII.

Asteria.

S'I' sì, son vendicata,
E se non hò al Nemico,
Qual lo segnò il pensier, passato il petto.
Il mio acciaro però colpito hà il core,
E vi hà svenato quel funesto amore.
Non hò compita ancora
La grand'opra, ove aspiro,
Ma pur chi sà? posta trà dubbio, e speme,
Se il mal pavento, non dispero il bene.
Se dolce speme
Quest' alma guida
Trà le procelle

Dell'

Dell' onda infida
Il cor, che teme
Sperando và.
Non più pavento
Il gran cimento,
E il fier periglio
Piacer si fà.
Se &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo delizioso alle rive del fiume Eriene vicino all' accampamento del Tamerlano, e destinato per il Serraglio, all' intorno fortificato con argini, e con alcune picciole Torri di legno ad uso di Garette, entro le quali stanno disposti Soldati per sicurezza del Serraglio sudetto.

Bajazette, & Asteria.

Ba FIglia, siam rei; io di schernito sdegno,
Tù d'amore sprezzato;
Vorrà il vostro Nemico
Vendicarsi dell' uno, e placar l'altro.
Ast. Tutta la colpa mia

E' una vendetta, ch' hà fallito il segno.
Ba E questa colpa tua
M'assicura vie più di tua costanza
Nel cimento maggior *Ast.* Venga la morte.
Ba Figlia, dal Tamerlano in van si spera;
Non la darà, perche si brama: è lenta
In man di Tirannia sempre la morte.
Ast. L'affretterà il mio colpo.
Ba. Temo ancora il suo amore
Dal tuo colpo ò svenato, ò non estinto.
Non hà sete il crudel del nostro sangue,
Avviliti ci vuol, ci vuol depressi.
Se il Tiranno irritato
Pensasse a nuovi oltraggi,
A me nulla già resta oltre la vita;
Ma a tè ... *Ast.* Lo scampo, ò Genitor, m'addita.
Ba. Odi dunque, ma tutta
A incontrarlo ci vuol la tua virtude.
Ast. S'è morte, sia la mia, ma non la nostra.
Ba. La tua, e la mia. Vedi quest' è veleno,
„De' miei vasti tesori unico avanzo,
Te ne fò parte, e perche l'usi ardita,
Il mio intrepido cor teco divido.
Ast. Dono gradito, e caro,
Ch' esci di mano al Genitor, ti baccio;
Ma ne' temuti mali
La vostra morte, o Genitor non serve
A nulla più, che a far la mia funesta.
Ba Perche vuoi tormi un ben, che sol m'avvanza?
Bada alla tua difesa.
Ch' io baderò alla mia, già per usarla
Non mi riman, che l'esito funesto
D'un' illustre vendetta,

Che col reſto de' miei medita Orcamo.
Tù, figlia, al primo inſulto,
Che tenta il Tamerlan, lo bevi, e mori.
E me vedrai al primo infauſto avviſo
Preceder, ò ſeguir' il tuo deſtino.

Aſt Padre, al tuo gran voler la fronte inchina.

Ba. Non ti ſpaventi il cor
Di barbaro furor
Fiera tempeſta.
Ferro, laccio, e velen
Toſto ad un nobil ſen
La calma appreſta.
Non &c.

SCENA II.

Aſteria.

PEr togliermi a un Tiranno
Altra via non mi reſta,
Che quella del morir. „Del Padre il braccio
„E' impotente a ſalvarmi, e dell' amante
„M'è ſoſpetta la fede.
„Eccolo, che ſen viene,
„E ſeco è il Tamerlan; core d'Aſteria
„Armati alle difeſe.

SCENA III.

Tamerlano, Andronico, Aſteria, e Idaſpe.

Ta. ANdronico, il mio amore
Dallo ſdegno d'Aſteria acquiſta lena;

Irri-

Irritato, ed offeſo,
Odiarla, il sò, dovrei; quanto m'oltraggia
Dovrei punirla, ma quel volto, ch' ebbe
Forza fin di placarmi
A prò di Bajazet, ſfrena i miei ſdegni.

Aſt. Principio infauſto! *Ta* lo ſteſſo
Vengo trà queſte mura, acciò da voi
Intenda me preſente i ſuoi trionfi.
Ditele, che il mio Trono ancora è vuoto.
Che a ſalirvi di nuovo
Fuor, che quel, che vi poſe,
Colla ſua ſteſſa man, non v'è altro inciampo,
Che in fin s'ella ſi placa, io le perdono.

An. (L'empio, lo ſpera invan; troppo mi coſta
Benche contro il mio core, una propoſta.)
Signor, co' ſuoi Nemici non ſi placa
L'odio degli Ottomani: io poi non ſono
Ugual' al grande impiego,
Sulle prime dimande
Potrà poi rifiutare anco i miei voti.

Aſt „(Bella prova di fede?
„Perche nol può ſperar, non me lo chiede.)

Ta. Voi dunque a maggior ſegno
Da me beneficato, e fatto grande
Vorrete effermi ingrato?
„Parlate, ch'io vi credo
„Della colpa d'Aſteria autore, e reo.

An. (Andronico, coraggio,
Si plachi Aſteria, ma per me ſi plachi,
„E s'hò d'eſſere ingrato,
„Co 'l merto di fedel efferlo almeno.)

Aſt „(Vedi l'ardito.) *An* Aſteria.. *Aſt.* Iniquo taci.

An. Non mi dannate almeno

Prima d'udirmi; è tempo,
Ch' Andronico con voi parli d'Amante.
Ta. Qual voce *Aſt.* Ahi! che dirà? *An* Chieſi, e (pregai
A prò del Tamerlan nozze, ed affetti,
Ma queſta mia richieſta è il mio rimorſo.
Voi la puniſte col fatal conſenſo,
Nè del gran colpo mi voleſte a parte.
Ora lo ſon dell' odio voſtro, e dico,
Che ſon rival del Tamerlano, e v'amo.
Ta. Che aſcolto mai! *An.* Sì, Tamerlano; udite
Un' amante, un rival. *Aſt.* Prence, tacete.
An. Nò, che pria vuò compir la mia proteſta.
Tenga il Tartaro pure
Tutti i vaſti ſuoi doni, e ancor maggiori,
Che per placar' Aſteria io gli rifiuto.
Ta. Se non doveſſi al braccio tuo gran prove,
Ardito Prence, nol direſti impune.
Ma che riſponde Aſteria?
Aſt. S'uniforma al ſuo amor, benche infelice.
Che t'odio, il ſai; che l'amo, egli lo dice.
Ta. Perfida, l'amor tuo fà ciò, che in vano
Sino ad ora tentò tutto il tuo ſdegno.
„Ben ti farò pentir d'eſſer sì ardita.
Aſt. „Hò il mio Amante in difeſa. *Ta* Or lo (vedremo.
Tronchiſi il capo a Bajazet, e Aſteria
Allo ſchiavo più vil ſia fatta Spoſa.
An. Dunque, Real Donzella...
Ta Non favellar, ò la ſentenza affretto.
Aſt Deh, Signor, ſul mio capo
Si pone in ginocchio.
Cada il voſtro furor, ma al mio gran Padre
Perdo-

Perdonate una colpa,
Che non è ſua, e quella forza, ch' ebbe
Queſto infelice volto
Per placarvi ſin' or, l'abbia il mio ſangue.

SCENA IV.

Bajazette, e detti.

Ba COme Aſteria, tù a' piè del Tamerlano?
Sorgi; non s'hà da rimirar proſtrata
Innanzi al ſuo Nemico una mia figlia.
Ta. Coſtui m'incanta, e a tollerar mi sforza
Ciò, che mal ſoffrirei da un vincitore.
Ba Dimmi, qual' arti uſaſti
Per avvilir degli Ottomani il ſangue.
An Non l'irritate. *Ba.* Eh! che quell' empio è un (vile.
Ta „Ma ſi ſcuota una volta
„Queſta pietà, ch' è ſtupidezza, e ſenta
„Il faſto di coſtui qual ſia il mio ſdegno.
Bajazet, l'ira mia non hà più freno.
Sappi, che non più ſolo
Sei mio Nemico, altri due Rei ſon teco.
Ora con un ſol colpo
Voglio veder puniti
Un rival, un' ingrata, ed un ſuperbo.
Bajazet, & Aſteria
Sian ſtraſcinati alle mie menſe, seco
Venga Andronico, e miri
In Aſteria i ſuoi ſcorni,
Se poi tal piace, all' amor ſuo ritorni.
Tù rivale, ſcorgerai
Avvilito il ſangue fiero,

Che

Che tù adori, e ch' io adorai.
Tù ſuperbo, il genio altero,
E tù pur femina ingrata
La cervice sì oſtinata
Al mio faſto abbaſſerai.
Tù &c.

SCENA V.

Bajazette, Aſteria, Andronico, e Idaſpe.

Ba. FIglia, con atto vil tutta perdeſti
Del paſſato vigor la lode, è il merto.
Aſt. Sì minacciò la voſtra teſta. *Ba.* Ancora
Se vedeſti a troncarla,
Scuoter mai non ti devi.
Aſt. D'un ſervo vil mi fù preſcritto il nodo.
Ba Non hai come ſottrarti?
E tù Andronico, aveſti
Cor da ſoffrir tanta viltade in lei?
An. Non badai, che a placarla, e mi compiacqui
Del ſuo ſteſſo delitto eſſere a parte.
Ba Vili, hà cor Bajazet anche per voi.
Che preghiere? che pianti?
La coſtanza, e i diſprezzi
Sono l'armi da uſar contro il Tiranno.
Seguitemi, e vedrete
Se ne' cimenti ſuoi
Il cor di Bajazet baſta anco a voi.

SCENA VI.

Aſteria, Andronico, e Idaſpe.

An. ASteria, all' or, che andaſte
Regina al ſoglio, vi provai ſdegnata,
Ora, che andate rea, ſiete placata?
Aſt. Ah, Prence: a peggior guerra ognor mi ſfida
Il mio crudel deſtino; ahi quanto meglio
Fora per me, che ſempre foſte infido.
An Infido a me? ah, ſe tal fui giammai....
Aſt. Non più, non più a baſtanza
Ravviſo il bel candor della tua fede,
E queſto è il mio dolor: dover laſciarti
Quando fedel ti trovo;
Ecco il momento eſtremo, in cui conceſſo
Fia di vederti, o caro... *An.* Or come? dunque.
Aſt Prencipe, il mio gran Padre
Seco m'appella. Addio. Queſto vi baſti
Prence ſaper, che nell' eſtremo iſtante
Saranno il mio dolor Padre, ed Amante.
Così dubbia Tortorella
D'alta quercia in sù la cima
Stà mirando Augel rapace,
Che al ſuo nido ſteſe il volo,
E il lacerò.
Vuol partir, ma penſa prima,
Che il ſuo cor non avrà pace,
Se non torna al nido, e a i figli
Per vedere ſe alcun vivo
Ne laſciò.
Così &c.

SCENA VII.

Andronico, e Idaſpe.

Idaſ. PRence, penſaſte ancora,
Che un folle amor vi fà ſmarrir due (Regni?
An. Non importa, amo meglio
Eſſer reo con Aſteria,
Che regnar ſenza lei.
Idaſ. Ma così perderete Aſteria, e il Trono.
An. „Nò; ſe Aſteria è placata, io non la perdo.
„Armerò in ſua difeſa
„Quanto hà di forte un diſperato amore.
Idaſ. „Infelice difeſa! e perderete
„Dopo il Regno, e l'amata ancor la vita.
An. „E ben sì perda. *Idaſ.* Ah Prence!
Deh laſciate un' amor per voi fatale.
An Nol farò, Idaſpe, mai.
Quanto ſia bella Aſteria ancor non ſai.
Idaſ. Io sò bene, un volto un core
Quanta fiamma, e quanto ardore
Ponno accendere in un ſen.
Ma sò ben, che più, che piace
Più diſtrugge, e più diſface,
E più fiero è il ſuo velen.
Io sò &c.

SCENA VIII.

Andronico.

LAſcierò di regnare,
Già, che d'amar non poſſo.

Un'

Un' anima coſtante
Abbaſtanza è felice.
Regna ſol chi d'Aſteria il cor poſſiede.
E fuor d'Aſteria altro teſor non vede.
Son frà l'onde, e non frà i venti
Agitato da procelle
Navicella in mezzo al mar.
Per ſervire a un vago ciglio
Deve un core nel periglio
O' morire, ò ſempre amar.
Son &c.

SCENA IX.

Il grande accampamento del Tamerlano con Tende, e Padiglioni tutti ornati da tapeti, e varie ſorti di tele di più colori, e con diverſi trofei formati dalle ſpoglie de'Nemici debellati. Nel mezzo gran tenda tutta aperta, ſotto della quale ſi vede diſpoſta magnifica menſa, con lateralmente due altre minori tutte ripiene di varia ſorte di vaſi d'oro &c. con altra ſupellettile reale. All' intorno tutto l'Eſercito diſpoſto in ordine con bandiere ſpiegate &c.

Irene, e Idaſpe.

Idaſ. REina, è vuoto il Trono. (voi.
Non tocca ad occuparlo altro, che a
„Poi-

„Poiche deve il Monarea arder di ſdegno
„Per la rivale, ò non amarla almeno,
„Parli Irene da Irene, e Irene regni.
Ire Ahi! che quell'empio ancora
Siegue la ſua nemica,
O' che l'ama, ò non l'odia: e ſe placato
Tornaſſe a noi con la rivale a lato?
Idaſ. Non ſi deve temer; troppo coſtante
In Aſteria ſarà l'odio al Nemico;
Ritornerà adirato, e nel ſuo ſdegno
Accenderſi potrà la voſtra face.
Ire. Ma torni poi qual brama: Irene al fine
Non può dilungar più la ſua ragione.
Si chieda, ò non ſi prieghi,
E chi hà un' Impero in dote,
Se ſpoſa non ſi vuol, torni nemica.
Idaſ. Non l'irritate, e vi ſovvenga bene,
Che ſe gli ſpiace Aſteria, abbraccia Irene.
Ire. Ma d'Aſteria vò in traccia.
Idaſ. Sì, per punirla, e ſarà queſto il fine:
La Schiava a i ceppi, e la Regina al letto,
Alla menſa real s'accoſti Irene.
Ma non confonda co'l rigor beltade.
Prieghi, che tutto ottien bella, che priega,
E a ſupplice beltà nulla ſi niega.
Ire. Chi del mio core
Vedeſſe il foco,
Che dentro v'è.
Lo crederebbe
Foco d'amore,
E pur non è.
Io nutrò in petto
Un certo affetto

Così Tiranno,
Che è di ſoſpetto,
Ma non di fè?
Chi &c.

SCENA X.

Tamerlano, Bajazette, Andronico, e detti.

Ta. ECcoti, Bajazette,
Dell'anguſto ritiro,
In cui t'avea già l'ira mia riſtretto,
Innanzi allo ſplendor delle mie menſe,
Corteſe è il Tamerlan più, che non penſi.
Ba. Mi ſi rende ſoſpetto,
Benche ſembri corteſe, il mio Nemico.
Ta L'indovinaſti; hò già riſolto il modo,
Che avvilir ti potrà. *Ba.* Nò, non v'è colpo;
Onde avvilir di Bajazette il core.
Ta. A queſto non reſiſti:
Ba. Qual fia! l'affretta; intrepido l'attendo.
Ta. Or lo ſaprai. Ne venga Aſteria, e intenda
Dal vincitor offeſo il ſuo deſtino.
„E tù Andronico impara, e ſiegui ancora
„Ad eſſermi rival, che ti perdono.
An. „O là difendo, ò Andronico non ſono.
Ba. „Fermatevi, che Aſteria
„E' munita da me di ſua difeſa.

SCENA XI.

Asteria, e detti.

Ast. ECcomi; che si chiede?
Ta. Accostati superba, e fissa il guardo
Nel posto luminoso, che perdesti
Ast. Lieve è perdita un ben, che si detesta.
Ta. Ma ciò non basta; venga
Serva chi rifiutò d'esser Regina.
Bajazet, che non volle
Il sangue suo sopra il mio Trono, il miri
In servil ministero alla mia mensa.
Tosto ad Asteria un nappo, e al basso impiego
Innanzi al suo Signor pieghi il ginocchio
Dell' orgoglio Ottoman l'unica Erede.
Il Tamerlano và a sedere alla mensa.
Ar Ingiusto. *Ba.* Temerario. *Ast.* O là: fermate.
Hò meco onde schernirlo.
(Numi, che al cor voi m'ispirate il colpo,
Voi lo guidate.) eccomi pronta all' opra.
Prende la Tazza.
Ba. Che pensa Asteria? *An.* Che risolve?
(*Ta* Or ecco
D'onde incomincio ad avvilirti, o fiero,
E di tè a vendicarmi o Prence ardito.
Asteria getta il veleno, che gli aveva dato Bajazet, nella tazza, che dee apprestare al Tamerlano, il che è veduto da Irene.
Delle ignominie tue,
Delle vendette mie la prima è questa.
Irene s'accosta alla tavola del Tamerlano.

Ast.

Ast. Bevi superbo, bevi,
E in questo Nappo, che ti porge Asteria
D'Ambizion l'immensa sete estingui.
Ta. Mira la figlia Bajazet, vagheggia
Andronico l'amata,
Questo è suo dono, e perche suo consacro
Questa tazza all' amante, e al Genitore.

SCENA XII.

Irene, e detti.

Ire. TAmerlan, ferma il sorso.
Ta. Ancora quì la temeraria? e come?
Chi ti concesse tanto ardire? *Ire.* Irene.
Sappi, ch'entro quel nappo
Nuota la morte tua: sappi, che Asteria
V'infuse incauta un dono,
Che se vien da sua man, certo è veleno,
Sappi, che parla Irene, e Irene io sono.
Ta. Tù Irene? tù sì audace? (*Ad Ast.*) *Ba.* Ahi!
(che mia Figlia.
Perduta hà la vendetta, e la difesa.
Ta. Siedi Irene, e tù iniqua,
Il cui pallor già fece rea, che dici?
Ast. Eh bevi Tamerlan: vano sospetto
Non dee fermar di regio labbro i sorsi.
„ Bevi, ch' io stessa t'assicuro, bevi.
Ta. Nò, che sei disperata. ò Padre, ò Amante
Me n'assicuri pria.
Fà, che l'assaggi ò l'uno, ò l'altro, e bevo.
Ast Legge crudel! che si risolve Asteria?
Padre, amante di voi chi vuole il merto

Delle

Delle vendette mie? chi primo beve?
Bajazet.. ma son figlia.
Andronico, è il mio Amante.
Beva l'un, beva l'altro; ahi pena! e poi?
Folle sei, se lo consenti.
Il Tiranno poi vivrà,
E morran questi innocenti.
Beva dunque la rea, e da mia morte,
Anzi che dalla loro
Di punire il Tiranno avremo il frutto.
Padre quest' è la morte,
Che mi desti in difesa; io la perdei
Presso una vana, e inutile vendetta.
Or me la rende il caso, ecco l'accolgo,
E al mio nemico intrepida mi volgo.
Empio, questo è velen; n'andaro a voto
Per la seconda volta il colpo, e il voto.
E perche al fallo mio la pena devo,
A tuo dispetto la mia morte bevo.
Andronico getta di mano il veleno ad Asteria.
An. Sconsigliata, che tenti? *Ba.* Incauto Aman-
Ast. Ahi stolto, e che pretendi? (te.
Mi togli a morte, e a Tirannia mi rendi.
parte furioso.
Ta. Seguitela, o Soldati a' cenni miei
Sia custodita; empia, due volte rea
D'enorme tradimento, onde incomincio
Il suo castigo? dalla morte? è poco.
Dall' infamia si cerchi; e Bajazette
Ne sia lo spettator. Si guidi il fiero
Al Serraglio de' Schiavi, ivi a momenti
Condotta Asteria, Lui presente, sia
Alla turba servil concessa in preda.

Ba.

Ba E il soffrirete d'onestade o Numi?
La raccomando a voi, poiche a me resta
Onde togliermi a lui la via funesta.
Verrò per farti guerra
Con mille furie in petto
A lacerarti il cor.
„D'Averno io porterò
„Di Cerbero il velen,
„Per tormentarti ogn' or.
Verrò&c.

SCENA XIII,

Parte Bajazet, e restano i detti.

Ire. Signor, frà tante cure
Che fia d'Irene? *Ta.* Irene
Sarà mia Sposa „ Il tradimento al fine
„ Sia punito in Asteria,
„ E coronata sia la fè d'Irene.
„ Lieve è il prezzo d'un Soglio
„ D'Irene all' opra. In esso, o mia diletta,
„ D'nn folle amor rimira il pentimento,
„ E maggiore lo renda il tuo perdono,
In fine il Tamerlan la fè mantieue,
E se gli spiace Asteria, abbraccia Irene.
Ire. Oblio le andate offese,
E mi sarà la bella sorte ardita
Di dare al mio Signor e Trono, e vita.
Nel mirarvi ò luci belle
Scorgerò se fide siete.
E saprò se foste stelle,
O' per me foste comete.
Nel &c.

SCE-

SCENA XIV.

Idaſpe, e detti: poi Bajazette, ed Aſteria.

Idaſ. BAjazette, Signore,
Placido in viſta a tè s'appreſſa, e ſeco
Stuolo de' tuoi Soldati Aſteria tragge
Ta. Odanſi i contumaci, e forſe entrambo
A me dinanti il pentimento adduce.
Ba Queſt'è l'ultima volta,
Che ſcorgere tù dei
La deſtra mia frà rie catene involta.
Faſtoſo a tè ne vengo
Per trionfar de' ſdegni tuoi. A terra
Cadranno infranti queſti lacci, e in brieve
Libero, e forte Bajazette attendi
Per ſcuotere il tuo trono,
Per traffiggerti il core.
Per ſaziar nel tuo ſen tutto il furore.
An. Qual favellar! *Aſt.* Padre? *Idaſ.* Che aſcol-
(to? *Ta.* E queſto,
Queſto è dunque il perdono,
Che ad implorar ne vieni?
Ba. Io perdono da tè? vile, ſe il credi,
E folle, ſe il preſumi. A tè dinanti
Bajazette infelice
Non vedi già, ma il regnator poſſente
Dell' Ottomana gente, e a tè favella
Da vincitor, tù ne paventa il grido.
Ta. Tù vincitor? tù ſciolto? il Cielo ſteſſo
Per ſottrarre il tuo piede
Da' ceppi miei, forza non hà baſtante.

Ba.

Ba. Pure hà forza il mio core
Per deludere un' empio. Cadde, è vero
Orcamo prigionier; la ſorte avverſa
Non ſecondò l'idea, ma li convenne
Secondar le mie voglie, il mio gran core.
Ta. Prigione Orcàmo? *Idaſ.* E al Greco Prence
(in dono
Quindi non lungi inteſi,
Che Arbante il Duce invia. *Ba.* Tù taci,
(o figlia?
Nè lieta accogli un Padre,
Che vincitor' a tè s'en riede? *Aſt.* Oh Dio!
Altro non veggo in voi,
Che la grand' alma, e l'infortunio mio.
Ba. E da queſto pallore,
Che la fronte m'ingombra,
Non conoſceſti ancora,
Che rinvenni la via
Per frangere i miei ceppi;
E la ſventura mia? *Ta.* Come? *Aſt.* Che inteſi!
Ba. Sì, barbaro. A poſſente
Veleno, che bevei
Dovrò la libertà. Prendi gli avvanzi
Delle conquiſte tue, de' tuoi trionfi;
Contento a tè li dono,
Purche unita con loro
Paſſi al nuovo Signor la mia ſventura.
An. Cieli! tù dunque. *Ba.* Indietro.
E per me ſe pietade in ſen tù ſerbi,
Tutta, amico, l'adopra
In difendere Aſteria
Da un' empio vincitor: ma già vacilla
Il piè... greve la viſta
Fugge dal giorno, e morte

S'avvi-

S'avvicina a gran passi...
Asteria, oh Dio!
Io più non ti vedrò, tù resti, io parto.
Per sempre io parto.. e in questo amplesso
(almeno
Nel tuo bel cor la mia virtù s'en passi,
E viva sempre il mio valor. Ah Prence,
Andronico pietà: tù il sangue mio
Dagli oltraggi difendi d'una sorte
Troppo crudel... se poi
Sordi sono a' miei prieghi
E gli Uomini, e gli Dei....
Forte combatti... vincerai, e questo
Questo è il sentier... Il Genitor l'addita..
Mirami, o vile... io moro..
Figlia.. Andronico.. Ad.. dio.
Ast Ahi Padre! *Idas* O sorte!
Ast Si, l'esempio m'alletta, io vengo a morte. (*p.*
An. Cauto, Idaspe, la segui, e la difendi.
Ire Signor, d'un' infelice (cato
Pietade abbia un gran cor. *Ta* Già m'hà pla-
Di Bajazette il Fato.
Abbia Asteria la pace, a voi la dono. (*ad An.*
E il suo Sposo, e regnante Irene accolga.
Così l'odio placato, e resi amici,
Comincieremo oggi a regnar felici.
Coro. Coronata di gigli, e di rose
Con gli amori ritorni la pace.
E frà mille facelle amorose
Perda i lampi dell' odio la face.

IL FINE.